

# MONTALE

Prima pagina  
del manoscritto originale  
di Eugenio Montale,  
denominato *Quaderno  
genovese*

**Il *Quaderno genovese* (1917), apparso nell'83 a cura di Laura Barile, torna dal Canneto: un diario di appunti grezzi ma sorprendenti. I modelli? Amiel, Soffici, Duhamel, Rémy de Gourmont...**

## Il granello da cui germoglierà la pianta

di ALBERTO FRACCACRETA

**N**ella prima metà del 1917 Eugenio Montale tenne un diario, riaffiorato soltanto sessantacinque anni dopo, quando la nipote Bianca fece ordine nei fogli sparsi dello zio. Il famigerato *Quaderno genovese*, apparso nel 1983 per Mondadori con la curatela meticolosa di Laura Barile e una bandella di sovracoperta di Gianfranco Contini, ora ristampato da Il Canneto Editore (pp. 208, € 15,00), è un documento per certi versi cruciale, figlio di una stagione di effervescente autodidassi e di vagiti poetici, la cui incidenza rimane emblematica per misurare il tragitto letterario dell'autore ligure. «Questo quaderno – scrive Barile che firma un'introduzione nuova di zecca, sommata alla postfazione dell'edizione mondadoriana e all'imponente apparato di note – è dunque testimone dell'intensa, vitalissima formazione di Montale ventenne: le sue letture, dai grandi simbolisti francesi ai minori più recenti, i romanzi russi e le novelle; le musiche che ascoltava, le opere e le operette, il teatro; la sua inquietudine e la sua sete religiosa». Notevole è il ricordo di Solmi, riportato nell'appendice *Soldato a Parma*, riguardo ai primi versi montaliani (*Merigiare* e *Suonatina di pianoforte*), declamati *cum viva voce* all'amico nell'autunno del '17 in una latteria parmense: «Si inaugurava un nuovo corso della poesia italiana, caratterizzato dalla presa di coscienza che, con la guerra mondiale, si era verificata una frattura col mondo e con la poesia precedente».

L'importanza del *Quaderno genovese* risiede nel fatto che esso è

il granello di senape dal quale germoglierà la pianta: in questi appunti grezzi e sorprendenti, dove il poeta si fa già strada con una debussiana idea di lirica e un atteggiamento speculativo vicino al contingentismo di Boudoux, possiamo visualizzare la parabola artistica nella sua ampiezza. Una parabola che si assesta *d'emblée* su preoccupazioni metafisiche, legate all'unità tra soggetto e destinatario: «La curiosità permanente per l'oltre, la sua eterna inquietudine sul senso, l'angoscia del mistero del nostro essere qui è il nodo centrale della sua poesia. Montale cerca: cerca impulsivamente, con impeto ma anche sofferenza», chiosa ancora Barile. Non dimentichiamo il fulmineo interrogativo che Eugenio rivolse di rimando a Manlio Cangoni nel '68: «Perché mai l'uomo deve avere questa aspirazione, questa scontentezza, questa intuizione dell'Altro?».

Il *Quaderno* è però un'opzione letteraria in sé compiuta, un genere a tutti gli effetti – il *cahier* di tradizione francese –, rientra appieno nell'opera in prosa, eludendo le insidie del brogliaccio e serbando un andamento progettuale (d'altra parte è stato inserito da Giorgio Zampa, senza note, nel *Meridiano* del '96). Chi sono i modelli? Amiel, Soffici, Duhamel e particolarmente il *Livre des Masques* di Rémy de Gourmont. Di Duhamel, ad esempio, Montale scrive che «concepisce la poesia come escavazione, sondaggio, penetrazione (...), l'immagine è una conoscenza del mondo, che vale quanto quella scientifica, ed ha un carattere grande e quasi religioso». Posizione chiarissima che sarà consolidata nelle *Occasioni* e nella *Bufera e altro*. Per non parlare dell'«identità degli opposti», altro grande

mantra già presente nel diario declinato in forma di *adynaton*, ossimoro, antinomia. Come poi farà il redattore del *Corriere della Sera*, il Montale critico *sbirchia* più che leggere, annusa i libri riuscendo a fiutare sempre il centro del discorso.

E cosa ne viene fuori, dalle *sbirciature* e dalle giornate trascorse in biblioteca? Un simpatico zibaldone che ha come protagonisti il poeta – il quale si autoaccusa costantemente di «idiotismo!» – e il suo invisibile uditorio. E allora, a cascata: dissensi con Slataper interprete di Ibsen («Criticastrii! Quando la finirete?»), problemi tecnici di scrittura («Scrivo con le mani legate. Orribili geloni, piaghe incredibili»), giudizi *tranchant* («Letto: Balzac: *Le curé de Tours*, breve romanzo provinciale. Bruttissimo e pesante; ma breve»), precisazioni umorali («Sainte-Beuve, ed altre sciocchezze»), dissensi meteorologici («Pioggia. Testa vuota e piedi gelati»), teorizzazioni ur-Ossi di seppia («La musica dia il sentimento»), titanismo alfiariano («Non ho che un nemico: la Natura»), catastrofismo lavorativo («Oggi ufficio mattina e sera da Papà. Gran seccaggine»), nuovi dissensi meteorologici («Tempo piovigginoso; sbadigli e imbecillità, mia s'intende»), punti di vista affrettati («In confronto [a de Lisle] Hugo è un ciabattino analfabeta»). Fino ai più sottili slanci religiosi: «Il giorno 26 mi colpì – in Biblioteca! – come un raggio di luce, durante la lettura dell'*Homme* di Ernesto Hello: mi parve di aver ritrovato la fede del carbonaio. Tornato a casa avrei letto quante più vite di santi, libri mistici e agiografici, mi fossero venuti tra le mani (...). Da tre giorni il dubbio mi par pazzesco, la ragione uno strumento diabolico! Davvero che

la Fede è grazia e non si può averla senza una completa sfiducia nelle capriole della logica».

Il giovane Montale sembra possedere la *fois du charbonnier*, rimette mano a *Sagesse* di Verlaine, il «libro della conversione», apprezza il *Partage de Midi* di Claudel. È lì per aderire pienamente: poi ci ripensa, fa un passo indietro. Il diario è già concluso. È l'ora della chiamata alle armi, inizia la ricerca lunga ed estenuante della poesia dagli Ossi al *Quaderno di quattro anni*. Ma i tratti salienti del futuro sono scritti già qui.

Dissensi con Slataper interprete di Ibsen; giudizi «tranchant»; dissemi meteorologici, slanci religiosi e altro

